

L'ineludibile sinergia tra settore etico e tecnologico

Roberto Siagri

Più che davanti a una crisi vera e propria, ci troviamo di fronte a un cambio di paradigma dell'economia, a una trasformazione che ha a che fare prima di tutto con la definizione di una nuova etica.

Fino a poco tempo fa, le attività economiche avevano come motore principale la presa di benefici. Ora invece l'economia inizia a tener conto della comunità degli umani, e a considerare l'uomo e il contesto naturale come un tutto unico, un ecosistema totale. Non si è sempre utilizzata la tecnologia ai fini di una maggiore efficienza, ma al fine prevalente di realizzare maggiori profitti, resi possibili da un sistema finanziario sregolato.

Non si investiva in efficienza (intesa come migliore utilizzo delle risorse e delle materie prime) perché in fondo non conveniva.

Che senso aveva investire nella messa a punto di sistemi di produzione «intelligenti», quando uno strumento finanziario qualsiasi rendeva immensamente di più e non richiedeva impegno o competenze particolari?

Ora invece si inizia a capire che l'efficienza è importante, e ci si orienta verso il fare sempre di più con sempre di meno. Le produzioni «leggere» non necessitano di grandi macchine ma di macchine complesse, e si fondano su processi basati più sull'informazione che sulla materia.

Il valore non è più legato al peso, alla quantità di atomi, ma è una combinazione di peso e informazione o «intelligenza» del bene.

Il Pil tende a essere sempre più leggero, ovvero immateriale, e questo fa bene al pianeta. Se non riducessimo la quantità di atomi che stanno dietro a ogni euro di Pil, il pianeta non potrebbe reggere nel lungo termine una popolazione in crescita e che presto raggiungerà i sette miliardi di persone, perché non ci sarebbe sufficiente materia/energia per tutti, considerando l'attuale uso e consumo che ne facciamo.

Il nuovo modello di sviluppo si deve fondare su prodotti che, a parità di funzioni e prestazioni, impieghino una minore quantità di materia e di energia, e facciano minor uso di spazio e tempo: solo in questo modo è possibile coniugare aumento del benessere e crescita, magari non esponenziale della popolazione mondiale.

Strettamente legate a questa nuova produzione leggera sono le nanotecnologie, ovvero i processi di costruzione a partire dall'immensamente piccolo, che si fondano sull'assemblaggio della materia atomo per atomo.

La stragrande maggioranza della produzione odierna è basata sul modello dell'asporto o dello stampo: con l'ausilio di macchine più o meno sofisticate, si opera per sottrazione o «iniezione» di materia, creando una quantità rilevante di scarti.

Contrariamente alla visione tradizionale, dove la materia è ciò che è inerte, mentre la forma è ciò che plasma l'ordine e la funzione, con lo sviluppo delle tecnologie di calcolo e delle tecnologie dei nanomateriali si potrà innescare all'interno della materia un'intelligenza intrinseca, che riveli ed esalti caratteristiche inedite dei materiali, aprendo la strada a uno sviluppo straordinario ed ecosostenibile. La convergenza delle scienze fisiche e chimiche permetterà la creazione di un'economia a bassissimo impatto ambientale grazie alla drastica riduzione degli scarti, e consentirà rese produttive maggiori con risparmi enormi di energia, possibili in virtù di processi più efficienti a parità di massa di prodotto.

Il nostro Paese deve prendere consapevolezza del fatto che il progresso tecnologico è l'unica strada per lo sviluppo sostenibile. Purtroppo, invece, il progresso tecnologico (e talvolta anche il progresso della scienza) è ancora associato con industria sregolata e inquinamento. Si deve fare un salto etico e culturale per comprendere che la tecnologia è un elemento indispensabile, ed è strettamente connessa sia alla sostenibilità che all'innovazione. L'innovazione è un'altra parola abusata, un concetto che viene visto fuori dal contesto etico, sociale e culturale, quasi fosse solo un problema dell'impresa. Al contrario, per poter fare innovazione in modo virtuoso servono precisi requisiti sociali.

Il sistema italiano e in parte europeo è fondato sulla triangolazione tra Stato, grande impresa e grande sindacato. In altri paesi, quali gli Stati Uniti, il sistema è quadrangolare, fondato su Stato, grande impresa, piccola-media impresa e università. Lo Stato programma lo sviluppo a medio e lungo termine e finanzia chi fa ricerca, e la ricerca a sua volta proietta *know-how* nelle *start-up* o nelle piccole-medie imprese. L'innovazione prodotta dalla Pmi viene moltiplicata, e trasformata in grandi risultati economici e posti di lavoro, grazie alla massa critica della grande impresa.

In Italia si deve comprendere che la Pmi, oggi in difficoltà per il *credit crunch*, deve essere sostenuta, perché si trova al centro del processo di innovazione. È il tipo di impresa che innova più facilmente, una realtà capace di generare a breve un atto di distruzione del vecchio e di costruzione del nuovo. È quella più esposta alla pressione della trasformazione e della mutazione, perché per sopravvivere deve adeguarsi alle forze del cambiamento. La grande impresa italiana deve capire che la Pmi non è solo uno strumento per trasformare costi fissi in costi variabili, ma può diventare la vera chiave di lettura del futuro. La Pmi è fondamentale anche per il cambiamento dei paradigmi industriali: basta una piccola percentuale di imprese che da piccole diventano grandi perché si apra il futuro di una nazione, perché si inverta il percorso di declino e cambi il sistema-Paese.

Per questo la Pmi deve essere aiutata a crescere, sviluppando parallelamente all'ecosistema delle imprese l'ecosistema dei finanziamenti, che metta insieme in maniera olistica Business Angel, Venture Capital, Private Equity e Mercati Regolamentati.

Ritornando al tema dell'etica e del progresso, è utile analizzare le forme aggregative economiche e sociali. Partendo dalle aggregazioni economiche, troviamo tra le prime economie del mondo diverse multinazionali. Questo significa che alcune di esse sono più forti di interi Stati. Oggi ci sono multinazionali con una propria filosofia, con una propria visione etica del mondo, e l'impatto di queste aziende globali è tale da avere una rilevanza a volte maggiore di uno Stato nazionale sul contesto sociale.

L'enfasi sull'etica di impresa diventa allora fondamentale, perché essa ha un impatto sulla prassi più forte delle norme giuridiche decise dagli Stati nazionali. Le multinazionali dimostrano che le nostre regole etiche decidono come cambia il mondo. A questo proposito, la forma multinazionale subisce ancora l'influenza di una pregiudiziale negativa che quasi la identifica con il male assoluto. In realtà, essa ha subito un'evoluzione interna: come tutti i processi di innovazione, in una prima fase è stata de-umanizzante, in una seconda fase è diventata indifferente all'umanità, e nella terza fase sarà network-umanizzante.

Ma spieghiamo meglio questo concetto. In origine le multinazionali sembravano togliere ogni spazio all'umano, con una forma organizzativa che schiacciava l'individuo. Oggi invece le grandi *corporations* danno prova di sensibilità e impegno verso i valori di responsabilità sociale di impresa. Non si fa impresa per la banalità del guadagno: il denaro rappresenta solo uno strumento pratico per la misurazione del valore oggettivo che viene creato. Si fa impresa perché si vuole costruire un mondo diverso e migliore. Chi ha una visione globale e multiculturalmente del mondo riesce meglio a interpretarlo e ad anticipare il futuro rispetto a chi ha un orizzonte solo nazionale.

Grazie alla rete e al progredire dei sistemi di comunicazione si stanno creando nuove aggregazioni sociali transnazionali. Queste nuove strutture stanno cambiando la forma aggregativa per eccellenza, la «nazione», che potrebbe diventare qualcosa di molto diverso in futuro. Si prevede già il prossimo protagonismo delle città-nazione: una costellazione di città abbastanza potenti da poter stabilire alleanze e accordi diretti con altre città, by-passando il livello del governo nazionale. Per certi aspetti, città come queste esistono già oggi, pensiamo a Shanghai, Dubai, Hong Kong, Singapore, San Francisco: vere cosmopoli del mondo contemporaneo. Tutta una serie di comunità dislocate verranno integrate in una rete globale dove l'appartenenza nazionale sarà irrilevante, la regolazione giuridica sarà data per scontata, e l'unico elemento caratterizzante sarà la condivisione di un'etica comune. Già oggi non ci sono più il centro e la periferia: la decisione se stare al centro o alla periferia non è più imposta dalle circostanze, ma diventa il risultato di una autodeterminazione, in cui a contare è sempre più l'accettazione delle regole di un'etica condivisa.

Ma l'etica non è assiomatica come la matematica, dove due più due fa sempre quattro, o come la logica, dove il principio di identità o quello di non contraddizione restano inoppugnabili nei secoli.

L'etica è una riflessione storicizzata, e infatti cambia in ogni fase della storia umana. La domanda diventa allora: quale modello di etica è il più adatto al tempo presente?

Possiamo vedere come l'attuale crisi economica, la globalizzazione, il progresso tecnologico inarrestabile portino con sé una sfida anche etica, di fronte alla quale è evidente il disorientamento della classe politica. Gli assi su cui eravamo abituati a confrontarci erano quello sociale e quello economico, in cui le dimensioni di equità ed efficienza determinavano le diverse risposte di tipo politico alle questioni fondamentali della società. Adesso invece è nato un nuovo asse su cui misurare le differenze e i valori di riferimento, quello della bio-politica, che confonde e modifica le coordinate dei problemi, rendendone difficile l'interpretazione, ma generando anche nuove e più complesse visioni del mondo. Le differenze di opinione sugli assi economico e sociale si sono lentamente ridotte, e con l'uscita da questa crisi saranno quasi annullate. Le varie posizioni sono sempre più vicine tra loro, basti pensare al mercatismo, che da una tra le scelte possibili si è trasformato in un assunto mai veramente messo in discussione.

I temi etici posti dalla bio-politica stanno diventando i veri fattori discriminanti, e dettano l'agenda del cambiamento. Le battaglie del futuro si combatteranno sul diritto all'autodeterminazione dell'individuo, in un contesto di evoluzione bio-tecnologica di tale portata da indurre una mutazione della natura ontologica stessa dell'uomo.

Il tema del transumanesimo, del superamento dell'umano da parte del transumano, è una realtà con cui dovremo inevitabilmente fare i conti.

Nessuno vuole morire o soffrire, e la tecnologia può aiutare moltissimo su questo piano. L'uomo non è un ente immutabile e definito, ma un essere perfettibile, e la sua identità risiede non nel corpo ma nella mente.

Su questi temi in Italia abbiamo un forte interventismo del Vaticano che impatta la laicità del dibattito, ma prima ancora limita la possibilità di discutere liberamente.

A livello europeo siamo diventati una nazione di integralisti.

Si uscirà da questa impasse nel momento in cui si comincerà a prendere posizione sui temi della bio-politica. Solo allora ci sarà un cambiamento degli schemi inceppati sui quali è bloccato il nostro Paese, e si affermeranno schieramenti nuovi, dal bio-conservatore al bio-progressista, in linea con la vera sostanza politica ed etica delle questioni del futuro.

La nuova etica deve considerare la tecnologia e la scienza come un vettore in grado di scardinare le credenze e il dogmatismo. Difendere scienza e tecnologia è più che mai fondamentale per il nostro Paese, ed è necessario ripensare completamente il piano di ricerca nazionale.

L'Italia non può più permettersi il lusso di bloccare generazioni di studiosi e interi filoni di ricerca per motivi di pseudo-etica, atteggiamento questo che impoverisce la nostra nazione e umilia il pensiero. L'etica è un viaggio di autoperfezionamento dell'uomo, e seguirà comunque il suo corso, con noi italiani o senza di noi.

L'uomo è prima di tutto un creatore, un innovatore, che ha l'istinto della ripetizione, ma anche l'intelligenza della trasformazione.

L'intelligenza non è mai ferma, è sempre presente nell'istante del cambiamento. La scienza e la tecnologia oggi rimettono in discussione l'essenza dell'umano, per un nuovo illuminismo basato sulla scienza. La provocazione che ci viene dal futuro è la «robotica autonoma», che essenzialmente significa cambiamento delle coordinate etiche riguardo alla centralità dell'uomo. Il tema dell'interfaccia tra umano e automa, tra libertà e determinismo è tutto da affrontare, ed è aperto a infinite possibilità.

Questi sviluppi e le loro prospettive future offrono grandi opportunità alle nuove generazioni, che spesso però, specie in Italia, non sembrano esserne consapevoli. La responsabilità più pesante della classe dirigente italiana è proprio quella di aver portato via i sogni ai giovani. Si deve recuperare la capacità di fare sogni realistici, utopie concrete di trasformazione. O consentiamo ai nostri giovani di sognare, oppure a realizzare questi sogni saranno le nuove generazioni di altri paesi.

(Roberto Siagri, presidente e amministratore delegato del Gruppo Eurotech)